

il Racconto dell'inatteso

LE DUE DI NOTTE e c'è un rompicapello che va in giro a suonare i campanelli alla porta di gente perbene; non mi alzerò, neppure se arriveranno i carabinieri. Ma se insiste, non riuscirò a riprendere sonno. E si sveglierà il condominio. Andiamo a vedere in faccia il rompicapello e a dargliene quattro. In questa stanza fa sempre un freddo cane. L'amministratore dovrà rivedere gli orari di accensione della centrale termica. O mi troveranno morto assiderato.

E quello suona: ci vuole un certo tempo a rimettersi in moto, alle due di notte. Il pavimento è di ghiaccio e quando si ha fretta, si trova solo una ciabatta.

Bene: sono andato a letto senza mettere la catenella alla porta. Mi entreranno in casa i ladri e neppure li sentirò. La serratura si apre con un chiodo, o con una spallata.

«Chi è?»
«Polizia. Lo sapevo: uno che arriva a 35 anni incensurato, non dovrebbe mettersi in certe situazioni ambigue. Specie se abita in un condominio dove c'è chi spia giorno e notte.»

«Quale polizia, scusate?»
«L'unica. Apra, per favore. Adesso la polizia chiede per favore. Mal capitato. E uno scherzo idiota alle due di notte. «Vogliamo informazioni. Non mi pare di avere informazioni per la polizia. A meno che non desiderino sapere quale autobus va in Piazza Maggiore o dov'è via Emilia Levante. Le due di notte è l'ora canonica per gli arresti. A mezzanotte i fantasmi, alle due la polizia.»

«Sono in mutande. Chiedete altrove.»
«Guardi che siamo abituati alle mutande. Spiritoso il questurino.»

«Inutile che mi mostrino la tessera: per quanto ne so, potrebbe trattarsi dell'abbonamento all'autobus, ma che siano questurini nessun dubbio. Basta guardarli: sono del sud, uno ha i baffi e l'altro due si somigliano da sembrare padre e figlio.»

«Desiderate?»
«Ci faccia entrare, prego. Come se fossi nella possibilità di scegliere. Va bene, entrate, prego. Si tratta di una cosa grossa se il figlio si mette con le spalle alla porta chiusa. Non scappo, non scappo. Manca che impugni la pistola. Se ogni condominio si occupasse solamente dei fatti propri... «Chi altri c'è in casa?»

«Nessuno, che lo sappia. E poi lo stavo dormendo.»
«Le dispiace se controllo? Mi dispiace se vuol dire che non ti fidi. E se già in camera da letto. Non troverà nessuno in camera mia. E di notte, per giunta. Ma fa il furbo e non cerca «qualcuno», ma «qualcosa». Che non troverà in casa.»

«Che posso fare per voi alle due di notte?», e vediamo che intenderà.

«Ci segua in questura». Ha inventato. Se non fossi sceso dal letto, se ne sarebbero andati dopo aver suonato per un po'. Sarà per la prossima volta.

«In questura? E a che fare?»
«Informazioni. Di nuovo, ma se non saranno più chiari, non mi muoverò di casa.»

«Facciamo che le informazioni ve le do subito e qui, così io torno a letto e voi in questura.»

«Si vesta e ci segua senza far storie». Comincia sempre così e non c'è da fidarsi; ho la battuta sulla punta della lingua, ma non mi conviene fare lo spiritoso: i questurini non hanno il senso dell'umorismo, e se li metti a disagio, inventano chissà cosa per metterti nei guai. Sono giorni amari anche per chi non ha da nascondere nulla. Apri bocca e ti arrestano, passi vicino a dove hanno scoperto un covo e ti mettono dentro per partecipazione a banda armata... E attenzione a non fare mosse brusche che si prende una pallottola. Mi guardano con sospetto e sono ansiosi.

«Va bene: mi vesto. Mi vestirò se non mi accompagnerai in camera. Non mi va che un questurino mi veda nudo. Passino le mutande... Biancheria pulita? Sì, meglio essere previdenti. Metti che mi tengano dentro più di un giorno... Dovrebbero mostrarmi un mandato, un documento qualsiasi. Non si può portare dentro un così, senza un valido motivo e alle due di notte. Oramai le due e venti. Non possono? Possono sì: lo stanno facendo, anche se non è detto che cerchino me. «Non avrete sbagliato persona? Io mi chiamo...»

«Favorisca un documento d'identità. Non è certo che sia proprio io. Niente patente: è vecchia di 15 anni e nella foto sono lamente giovane da sembrare mio figlio. Se avessi un figlio. Il passaporto. Difficile l'amico. Mi guarda, mi guarda. Tranquillo: sono io, sputato. Di faccia e di profilo. Consulto a due: bella fiducia. Sentiamo anche dal questore? O telefoniamo al centro elettronico?»

«Nella foto lei non ha baffi. Astuto e osservatore. Non ce li ho no. Si vede. «Da quanto tempo ha messo i baffi?». Non li ho «messi», li ho coltivati. E con molta cura. Da quanto, non ricordo, ma se il problema sono i baffi, li taglio immediatamente, così la facciamo finita e si torna a letto. Fa un freddo cane e sono in mutande.»

«Da un paio di mesi, direi. Qualcosa non va?»
«Da un paio di mesi. E come mai ha deciso di mettere i baffi?»

«Non so. Non c'è una ragione per mettere i baffi, no? Li porta anche lei. Perché?»

«Non faccia lo spiritoso. Niente senso dell'umorismo. La prossima volta, prima di «mettere» i baffi, penserò a una valida ragione o chiederò la preventiva autorizzazione alla questura.»

«Va bene, va bene. Si vesta e andiamo. Spiegherà tutto in Centrale». Per ora devo spiegare solo i baffi. Penserò a una buona ragione lungo la via.

«Sono pronto. E il caso di prendere con me della biancheria pulita per cambiarmi?»

«Faccia come crede». Ha preso le distanze e rifiuta il dialogo. A me va bene. Se aspetta che sia io a dialogare...
«È più caldo fuori che in casa.»

«Dove tiene la sua auto?». Ci Siamo!
«In cortile. Perché?»

«Lei fa troppe domande. Ci accompagni all'auto». Se scappo, non mi sparano dietro. Ce la farei se ci fosse solo il padre, ma il figlio mi raggiungerebbe dopo appena sei metri. Fatica sprecata.

«E questa. Sì, è chiusa a chiave.»
«Apra la portiera, per favore». «Per favore». Apra e basta. Questa falsa cortesia mi rompe. «Favorisca il libretto di circolazione». Favorisco. Povero, ma onesto: bollo, assicurazione, battistrada di un millimetro almeno...

«Sono in regola, capo.»
«Non sono capo. Prendi il numero di targa tu, mentre io controllo le generalità sul libretto. Attrezza gli amici: come nei telefoni americani. Con blocco per appunti, matita che scrive, lampadina tascabile. Una polizia efficiente. Se mi chiedono di aprire il bagagliaio, saprà cosa sono venuti a fare. E mi fregheranno. «Vedo che l'ha acquistata di seconda mano». Vuol dire che non avevo i soldi per comperarla nuova. «Da quanto tempo?»

«C'è scritto sul libretto, capo», e facciamola finita. Niente bagagliaio: allora che vogliono da me? A meno che non abbiano controllato prima di salire. Mica sono stupidi questi ferroni.

«Non avevo mai viaggiato con la sirena innestata. O sono smaniosi di mettermi al fresco o hanno voglia di andare a letto. In Centrale si sta meglio che a casa mia: c'è caldo e non

Loriano Macchiavelli è nato a Vergato, in provincia di Bologna, nel 1934. Fin da giovanissimo ha frequentato l'ambiente teatrale come organizzatore, autore e attore. Sue opere teatrali sono state rappresentate da varie compagnie italiane. Dal 1974 ha pubblicato numerosi romanzi polizieschi - molti dei quali tradotti all'estero - tra cui «Le piste dell'attentato» (Campironi, 1974 e 1975 poi ristampato da Garzanti nel '78), «Fiori alla memoria» (1975, Garzanti), «Sequenze di memoria» (1976, Garzanti), «Passato, presente e chissà» (1978, Garzanti), da cui è stato tratto lo sceneggiato televisivo per la Rai «Sarti Antonio brigadiere», «Sarti Antonio, un diavolo per capello» (1980,

Mondadori), «L'archivista» (1981, Mondadori), «Sarti Antonio e l'amico americano» (1983, Garzanti-Vallardi), «La balla dalle scarpe di ferro» (1983, Rizzoli). Loriano Macchiavelli ha poi curato il soggetto e la sceneggiatura del film per la Rai «L'archivista», ispirato al suo omonimo romanzo interpretato da Flavio Bucci. I suoi personaggi letterari sono entrati anche nel fumetto: Sarti Antonio è infatti apparso in una serie di avventure disegnate per «Orient Express». Macchiavelli svolge inoltre, in questo periodo, attività promozionale in campo cinematografico per la Cineteca del Comune di Bologna. Collabora a numerose riviste e quotidiani, fra cui «l'Unità».

Una questione di baffi

di LORIANO MACCHIAVELLI

disegno di Giulio Peranzoni



«HAI UN AMICO SOCIALISTA?»

«O UN SINDACALISTA UN PO' ADDORMENTATO?»

«O UN CAPOUFFICIO DEMOCRISTIA NO?»

«REGA-LAGLI "TANGO"»

«GLI FARA BENE...»

IN TUTTE LE EDICOLE LA RACCOLTA DEI PRIMI 10 NUMERI. 128 PAGINE - 5000 LIRE.

spengono il termo alle 11 di sera. Se mi fanno accomodare nell'ufficio del capo, si tratterà di una cosa importante. Meglio, perché alzarsi alle due di notte per una sciocchezza, è da cogliori.

«Aspetti qui. E grazie! Che altro potrei fare? Arriverà il superiore... «Il dottore», come si dice nell'ambiente. Ho dimenticato le sigarette e i fiammiferi. La fretta. E l'angoscia. Ci sarà da stare allegri se il «dottore» tarderà. E non sarà lui a offrirmi da fumare. Ho visto come fanno: ti sbattono sul viso il fumo delle loro sigarette, ma non te ne offrono. Per farti crollare, ti prendono per fumo. E per lampade negli occhi. Mi osservano da un'apertura nascosta o da un finto specchio. O da una telecamera, come nei film. No, troppo squallore: qui, al più, possono spiare dal buco della serratura, ma il mio contegno è nobile e distaccato, come si conviene a chi non ha nulla da nascondere, come una persona degna di rispetto e fino a che non dimostreranno il contrario... Conosco le regole.»

Il «dottore» non si vede e io ho voglia di fumare. Alle tre di notte ho voglia di fumare: mal accaduto prima. Prima non sono mai stato in questura. Incensurato. Ne terranno conto.

Piccolo e brutto: ha le carte in regola per essere il «dottore». Se quel fascicolo è tutto per il sottoscritto, non ho speranza di uscire.

«Lei si chiama?». Sal benissimo come mi chiamo. Mi hai mandato a prendere e mica hai detto ai tuoi questurini di portarti uno qualunque, il primo che capitava. Gli hai dato nome, cognome e indirizzo. E lo ti mostro il documento prima che tu me lo chiedi.»

Il mio passaporto, dottore. O gli agenti non lo hanno avvertito di aver già controllato o non si fida di loro e sei occhi vedono meglio di due. Passaporto autentico e in regola, capo. Bollato, anche se non andrò all'estero per un bel po' di tempo. Soldi buttati.

«Vedo. Ora porti i baffi. Come mai?». Ci risiamo con i baffi. Mi sono messo nei guai con la legge a causa dei baffi. Il governo ha emesso un decreto contro i baffi e io non sono stato avvertito. Leggere il giornale più spesso. Lo farò appena uscirò di qui.

«Come mai?»
«Così, una vaghezza. Sa com'è?»
«No, non lo so. Me lo dica lei». Parla, sfoglia il dossier e pensa ai casi suoi. Anzi, miei. «Vedo che lei ha una Fiat 128.»

«Sì, targata Bo sette, due...»
«Conosco il numero di targa. C'è scritto qui». Allora che chiedi, «dottore?»

«Dove si trovava la sua auto il cinque corrente mese, cioè ieri l'altro, verso le ore 23 e 30?»

Dov'era? In cortile: fa parte del contratto. Il cinque di ogni mese, la mia Fiat 128 deve trovarsi nel cortile in modo che a mezzanotte, quando «quelli» arrivano... Meglio tirarla per le lunghe. Non sono obbligato a sapere cosa accade nel cortile del condominio a mezzanotte del cinque, mentre io dormo. Venti appartamenti, di cui cinque sfitti. Questi farebbero meglio ad occuparsi degli appartamenti sfitti.

«Allora? A che sta pensando?»
«A dov'era la mia auto ieri l'altro a mezzanotte.»

«E ci vuole tanto? Immagino che lei fosse assieme all'auto, no?». Non è detto. L'auto era in cortile e io a letto. Ma è inutile continuare il gioco: questo sa tutto. Il gatto e il topo.

«Ieri l'altro alle 23 e 30... Non esco quasi mai di sera. Che facevano in tivvù? Sì, un film. Ho visto un film che si intitola «...».

«Ho idea che lei prenda tempo». E così, «dottore», ma ci riesco male. Questione di inabitudine. Lasciamo perdere le provocazioni.

«Mi pare che l'auto fosse nel cortile del condominio.»
«Le pare o ne è certo? Stia molto attento perché ciò che dirà è della massima importanza. Rifletta bene prima di rispondere e non dica cose avvenute delle quali, poi, potrebbe pentirsi. Mi ha incasato. Ora mi serve un avvocato di fiducia. Non ce l'ho né saprei dove cercarlo a quest'ora di notte. E, ammesso che ne trovassi uno disposto ad occuparsi di me e del bagagliaio della mia auto, chissà che mi costerebbe. Se collaboro, magari ne terranno conto in tribunale. Faccio il pentito.»

«Va bene, dottore: inutile continuare la giostra. Quello che lei cerca è nel bagagliaio della mia auto. Lei lo sa bene e avrebbe risparmiato il suo tempo se avesse ordinato ai due agenti che mi hanno portato qui, di controllare. O hanno controllato?». Sì, ridi tu perché io non ne ho voglia. Ora suona il campanello; entreranno due agenti che mi trasferiranno a San Giovanni in Monte. Fine di un incensurato che voleva fare il furbo. Avrei dovuto portare la biancheria di ricambio, ma niente lamentele perché l'ho voluto io e se «quelli» si riferano vivi e mi chiederanno altri favori... Neppure per 10 milioni al mese.

Il «dottore» non è convinto del mio pentimento e sarà meglio che gli racconti per filo e per segno come sono andate le cose, se voglio che il tribunale ne tenga conto. Collaborare e pentirsi.

«Guardi, dottore, io non so se so molto. Io mi limito ad affittare il baule della mia 128. Il cinque di ogni mese, arriva un tale che non so chi sia né di dove venga, e deposita un pacco nel bagagliaio. Due notti dopo, che sarebbe la prossima notte, arriva un altro, sconosciuto anch'egli, e ritira. E tutto. E mi danno duecentomila ogni settimana, ma non so cosa depositino e non so cosa ritirino. I soldi li trovo a fine mese, dentro la cassetta della posta, chiusi in una busta indirizzata al sottoscritto. È reato affittare il baule della propria auto. Si rischia la galera? Non lo so: decida lei. Lequo canone per i baule delle auto non è ancora stato istituito. C'è chi affitta una stanza del proprio appartamento, chi la moglie... Io affitto il bagagliaio della mia automobile. È reato?»

«Caro signore, io potrò dirle se è reato appena saprò cosa depositano e cosa ritirano dal baule della sua auto. Neppure io lo so, se è per questo, ma lo immagino e nel dossier c'è scritto chiaro che cosa depositano il cinque e ritirano il sette di ogni mese. Il mio dovere di pentito l'ho fatto, mi sento tranquillo e quando il «dottore» avrà finito di consultare... «Qui c'è scritto che il giorno cinque, alle ore 23 e 30 circa, una Fiat 128 i cui primi quattro numeri di targa corrispondono a quelli della sua auto, si immetteva a forte velocità, e senza rispettare lo stop, nella corsia preferenziale di via Indipendenza e non si arrestava alla richiesta di una pattuglia della polizia. Non era certo la mia. Oh, cristò! La ringrazio per quanto ha avuto la bontà di riferirmi. Ora lei resterà qui mentre i miei agenti andranno a controllare il contenuto del bagagliaio della sua 128. Mi favorisca le chiavi. Dio, che testata! E per un controllo tanto stupido, mi sono venuti a prelevare alle due di notte. Ma siamo matti?»

«Secondo le informazioni che mi hanno appena portato i due agenti, la sua auto è azzurra. Quella ricercata è rossa. Allora perché... «Ma dal momento che lei è stato tanto gentile da venire fin qui, sono stato costretto a porle almeno qualche domanda, non crede? Per non darle l'impressione che la polizia disturbi inutilmente i cittadini onesti, alle due di notte. Ma le pare, dottore? Suo dovere. E io ci sono caduto come un coglione. Il guaio di essere incensurati, accidenti! «Ma come vede, né io né lei ci siamo disturbati inutilmente. Lei aveva qualcosa da dire e io da ascoltare». Chissà se terranno conto del fatto che ho parlato volontariamente?»

